

Divinparlando

Vinitaly, la crisi e quel ritorno alla tradizione

Leonardo Romanelli



Si chiude oggi a Verona la 44esima edizione del Vinitaly, un vero e proprio banco di prova per capire la situazione del mercato del vino italiano. Si respirava un'aria migliore rispetto allo scorso anno fra gli stand, facce più sorridenti fra gli operatori e l'impressione che la fiera, stavolta, abbia compiuto esattamente il suo ruolo, quello di mettere in contatto imprese vitivinicole ed addetti ai lavori, con un numero minore di curiosi perditempo. Anche gli appassionati erano lì per degustare con attenzione, non certo per tracannare alcol senza motivo. Era la prima volta anche per un presidente della Repubblica, e Giorgio Napolitano ha avuto parole di elogio per il mondo del vino, considerandolo un prodotto cardine per il paese, sia da un punto di vista economico che di immagine all'estero. Non sono mancati gli eventi, che



hanno visto coinvolti chef di grido, per la valorizzazione dei prodotti tipici legandoli ai vini della zona di origine e testimonial d'eccezione: è il caso della regione Friuli Venezia Giulia che, presentandosi con uno stand completamente rinnovato, ha scelto un personaggio come Gerard Depardieu, che ha espresso apprezzamenti molto positivi sui vini del territorio, arrivandoli a definire i "bianchi più eleganti del mondo". In-

Gli italiani sono sempre più nazionalisti; sono crollate le importazioni del vino dall'estero: la Francia perde il 30%, la Spagna il 50%

teressanti anche i numeri presentati da varie organizzazioni di categoria. Impressionano i 3,2 miliardi di euro: quale "contributo" del vino italiano al surplus dell'export delle "4 A" dell'eccellenza Made in Italy (Alimentare, Abbigliamento, Arredamento e Automazione), che, nel 2009, nonostante la tempesta economica più pesante dal 1929, ha superato 90 miliardi di euro, come ha rilevato la Fondazione Edison. Una ricerca della società di distribuzione Partesa mette in luce come si beva meno fuori casa ma con vini di maggior qualità. Fra i vini che vanno per la maggiore, si devono annoverare le bollicine italiane, in calo lo champagne, i vini dolci e i rosati. E gli italiani stanno diventando sempre più nazionalisti: sono crollate le importazioni di vini dall'estero, da uno studio della Coldiretti, con la Francia che vede ridotta la vendita dei suoi vini del 30% e la Spagna ridotta addirittura alla metà. Insomma, sembra proprio che, nei momenti di crisi, si torni alla tradizione, ai valori certi, anche nel bere.

***Enogastronomo**

